



27 novembre 2018

## ***Luca 14, 25-35***

---

### ***Non può essere mio discepolo***

Per seguire Gesù bisogna avere per lui un amore superiore che per ogni altra persona, maggiore di quello che uno ha per la propria vita. E bisogna portare la propria croce. Ma chi è capace di questo? Chi può costruire questa torre o vincere questa battaglia? Gesù ci chiama a far bene i conti. Ma sono conti strani. Meno uno ha, più è sicuro di riuscire. Dobbiamo essere poveri di tutto, anche della nostra bravura e giustizia. Quando siamo deboli, come Gedeone e Paolo, allora siamo forti della forza del Signore (cf Gdc 7,1ss; 2Cor 12,10).

- 25 E camminavano con lui  
numerose folle  
e, voltosi, disse loro:
- 26 Se qualcuno viene da me  
e non odia  
il proprio padre e la madre  
e la donna e i figli  
e i fratelli e le sorelle  
e inoltre anche la propria vita,  
non può essere mio discepolo.
- 27 Chi non porta la propria croce  
e non viene dietro di me,  
non può essere mio discepolo.
- 28 Chi infatti tra voi,  
volendo costruire una torre,  
prima, sedutosi, non calcola la spesa se abbia  
[per il completamento?
- 29 Perché, gettate le fondamenta



30 e non avendo forza di completare,  
tutti coloro che osservano  
non comincino a schernirlo,  
dicendo:  
    Quest'uomo iniziò a costruire  
    e non ebbe forza di completare!

31 O quale re,  
andando a incontrare in guerra  
un altro re,  
prima, sedutosi, non esaminerà  
se è capace di affrontare con diecimila  
chi viene contro di lui con ventimila?

32 Se no, quando ancora è lontano,  
inviata una delegazione,  
domanda le cose per la pace.  
33 Così dunque ognuno di voi,  
che non si allontana  
da tutto ciò che ha,  
non può essere mio discepolo.

34 Bello dunque il sale:  
ma se anche il sale svanisce,  
con che sarà condito?

35 Non è adatto né per la terra  
né per il letamaio:  
lo gettano fuori.  
Chi ha orecchi  
per ascoltare  
ascolti

---

*Salmo 46/45*

2 Dio è per noi rifugio e forza,  
aiuto sempre vicino nelle angosce.  
3 Perciò non temiamo se trema la terra,



- se crollano i monti nel fondo del mare.
- 4 Fremano, si gonfino le sue acque,  
tremino i monti per i suoi flutti.
- 5 Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,  
la santa dimora dell'Altissimo.
- 6 Dio sta in essa: non potrà vacillare;  
la soccorrerà Dio, prima del mattino.
- 7 Fremettero le genti, i regni si scossero;  
egli tuonò, si sgretolò la terra.
- 8 Il Signore degli eserciti è con noi,  
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
- 9 Venite, vedete le opere del Signore,  
egli ha fatto portenti sulla terra.
- 10 Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,  
romperà gli archi e spezzerà le lance,  
brucerà con il fuoco gli scudi.
- 11 Fermatevi e sappiate che io sono Dio,  
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.
- 12 Il Signore degli eserciti è con noi,  
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

In questo salmo viene celebrata la presenza del Signore in mezzo al suo popolo nella città santa, nel tempio. È questo che dà pace. In questo salmo si alterna sia il salmista ad affermare questo, ma ad un certo momento interviene in maniera diretta il Signore: *Fermatevi e sappiate che io sono Dio*. Quasi a garantire, a dare questa sicurezza di fronte a ciò che può accadere. Quello che può accadere, che crollino i monti, tremi la terra, ma in realtà, quello che più è da temere, è le genti che fremono e i regni che si scuotono. Il vero disordine che è da temere è il disordine dell'uomo sull'uomo, più ancora che le montagne che crollano. È questo il vero disordine; ciò che va contro all'ordine della creazione.

L'intervento del Signore sarà quello di far cessare le guerre. Ora non solamente le guerre tra i vari popoli, le varie nazioni. È far



cessare quelle guerre, quelle rivalità, che ci sono ovunque. Questo è rompere davvero l'ordine della creazione, opporsi al disegno di Dio.

Quello che siamo chiamati ad ammirare è questa armonia che il Signore vuole portare e riportare. Con un ordine che ci viene dato, che è questo: *Fermatevi!* Questo fermarci ha già in sé una buona notizia, la capacità di fermarci nelle cose che facciamo, ma anche nelle cose che portiamo dentro. Questo fermarci che equivale al poter guardare la nostra vita, che cosa sta avvenendo fuori di noi, dentro di noi. Da che cosa siamo abitati, da che cosa siamo circondati.

La prima lettera pastorale del Cardinal Martini a Milano si intitolava: La dimensione contemplativa della vita. Se non riusciamo nemmeno a fermarci, difficile che riusciamo a contemplare. Ma in questo fermarci c'è davvero per noi la possibilità di rimettere in ordine le cose. Dice il Signore: *Fermatevi e sappiate che io sono Dio.* Se non ci fermiamo, il rischio è che non sappiamo neanche più che il Signore è Dio, e che pensiamo che le cose dipendano da noi. Questo davvero crea il disordine e questo ci porterà poi ad avere relazioni anche conflittuali, prima con noi stessi e poi anche con gli altri.

Un ritornello che troviamo in questo salmo è: *Il Signore degli eserciti è con noi.* Questo ci può dare fiducia, sicurezza. Sapere che possiamo affrontare le cose non da soli, ma con la presenza, che il Signore ci garantisce, di lui stesso.

È l'ultimo brano di questo capitolo 14 e ci troviamo al termine della cena. Gesù era stato invitato da uno dei capi dei farisei. La prima cosa che era stata notata era che Gesù era sotto osservazione, per vedere che cosa avrebbe fatto, e Gesù in giorno di sabato guarisce un idropico. E da lì, dopo aver detto ai suoi commensali il vero senso, il vero significato del sabato, aveva raccontato tre parabole: su quando sei invitato a un banchetto, su quando inviti a un banchetto e poi rispondendo la beatitudine: *Beati coloro che mangiano il pane nel regno di Dio,* aveva detto di che banchetto si tratta, quando è Dio che invita. Una terza parabola che



aveva tenuto insieme le prime due e che aveva detto che in quella sala il Padre desidera che tutti entrino. E se qualcuno rifiuta e si autoesclude lui manda di nuovo fuori il servo a spingere a entrare tutte le persone. Vedendo, quindi, che quella porta stretta, di cui si parlava al capitolo precedente, non era per impedire il passaggio, ma era per dare il giusto senso a coloro che sedevano al banchetto. Dove la porta stretta era la misericordia del Signore.

<sup>25</sup>E camminavano con lui numerose folle e, voltosi, disse loro: <sup>26</sup>Se qualcuno viene da me e non odia il proprio padre e la madre e la donna e i figli e i fratelli e le sorelle e inoltre anche la propria vita, non può essere mio discepolo. <sup>27</sup>Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. <sup>28</sup>Chi infatti tra voi, volendo costruire una torre, prima, sedutosi, non calcola la spesa se abbia per il completamento? <sup>29</sup>Perché, gettate le fondamenta e non avendo forza di completare, tutti coloro che osservano non comincino a schernirlo, <sup>30</sup>dicendo: Quest'uomo iniziò a costruire e non ebbe forza di completare! <sup>31</sup>O quale re, andando a incontrare in guerra un altro re, prima, sedutosi, non esaminerà se è capace di affrontare con diecimila chi viene contro di lui con ventimila? <sup>32</sup>Se no, quando ancora è lontano, inviata una delegazione, domanda le cose per la pace. <sup>33</sup>Così dunque ognuno di voi, che non si allontana da tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo. <sup>34</sup>Bello dunque il sale: ma se anche il sale svanisce, con che sarà condito? <sup>35</sup>Non è adatto né per la terra né per il letamaio: lo gettano fuori. Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

Come nel salmo c'era il ritornello: *Il Signore degli eserciti è con noi*, anche in questo brano c'è un ritornello: *Non può essere mio discepolo*. Per tre volte Gesù indica alcune condizioni e non assolvendo queste condizioni dice: *Non può essere mio discepolo*. Poi uno ascolta la prima, la seconda, la terza, alla finisce dice: Bene, non posso essere suo discepolo.

Questo è un buon punto di partenza, perché non possiamo essere suoi discepoli. Lasciati a noi stessi non lo possiamo diventare.



Però, questo brano ci dice che cosa possiamo fare. Possiamo accogliere quello che nei versetti precedenti di questo capitolo c'è stato detto: che il nostro discepolato è un dono da parte del Signore. Non ci arriviamo da soli. È una vera grazia. Com'era una grazia entrare nella sala del banchetto. Quello che noi possiamo fare è accogliere questo dono che ci viene incontro. Noi siamo come l'idropico di fronte al quale Gesù si era seduto, siamo gonfi e non passiamo per la porta stretta. Abbiamo bisogno che veniamo ridotti un po', cioè essere quello che siamo, non crederci di più di quello che siamo e quindi bisognosi della misericordia del Signore. Quando ci riconosciamo così entriamo tranquillamente in quella porta, quando non lo facciamo e allora rimaniamo fuori.

Tra l'altro a questo capitolo segue immediatamente quello delle parabole della misericordia, dove verrà detto che tutti i pubblicani e peccatori si siederanno a mensa con Gesù. Non rimangono fuori. Quelli che sanno di non poter essere discepoli possono sedersi a quella mensa.

La condizione di possibilità per essere discepoli è da parte nostra il riconoscere che da soli non ce la facciamo e il Signore lo sa bene. Sa anche bene, che la nostra condizione per potervi entrare, è accogliere questo amore da parte del Signore. Non è che c'è un'altra condizione. Nessun'altra condizione è possibile.

È la risposta ancora a quella domanda che veniva fatta a Gesù al capitolo 13,22. *Un tale gli chiese: Signore sono pochi quelli che si salvano?* La risposta sarebbe: non c'è né uno che si salva da solo, neanche uno, ma tutti siamo salvati. Questo ci fa entrare non da soli, ma con tutti nel banchetto del regno.

<sup>25</sup>E camminavano con lui numerose folle e, voltosi, disse loro: <sup>26</sup>Se qualcuno viene da me e non odia il proprio padre e la madre e la donna e i figli e i fratelli e le sorelle e inoltre anche la propria vita, non può essere mio discepolo.



Stavano camminando. Dal capitolo 9,51 Luca descrive questo cammino verso Gerusalemme. Ogni tanto ricorda anche la meta di dove sta andando Gesù. Non siamo più nella sala del banchetto, siamo fuori.

Gesù era stato raggiunto dalle minacce di Erode, portategli dai farisei che gli dicono: *Scappa di qua*, e Gesù si siede e sta a mensa e guarisce e racconta una parabola e racconta la seconda, racconta la terza. Non ha paura. Adesso riprende il cammino e sulla strada ci sono tutti

Mentre nella sala del fariseo ci sono gli invitati per cui alcuni saranno stai invitati altri saranno rimasti fuori, sulla strada ci siamo tutti. È un luogo dove tutti ci possiamo incontrare, dove vengono abbattute le barriere, i muri, le separazioni e siamo tutti in cammino.

Gesù è in cammino con numerose folle. Da un lato fa da risonanza a quello che aveva appena detto: *Sono pochi salvati?* Tutti sono salvati. *La casa si riempia, spingili a entrare*, aveva detto Gesù al servo nella parabola. Così era stato detto. Adesso, invece, sembra che succeda qualcosa. Tutta la fatica, tutte le tre volte che c'è il servo a chiamare e adesso Gesù che si volta e sembra istituire il numero chiuso. Invece, no.

La prima cosa che Gesù fa oltre che a camminare, è il voltarsi. Questo ci dice almeno alcune cose. La prima è che ci precede. In questo cammino verso Gerusalemme Gesù è colui che ci precede. Non è quello che detta le condizioni, ma lui se ne sta a lato. Non dice: fate questo, tanto io rimango qui. E quello che ci precede, è colui che siamo chiamati a seguire, è l'agnello che siamo chiamati a seguire, mettendo i nostri passi dietro ai suoi. Questo significa voltarsi.

Ma voltarsi vuol dire anche istituire di fatto una relazione. È vero che sono numerose folle, non poteva guardare tutti nello stesso momento, ma voltarsi vuol dire che. prima ancora della



parola che ti raggiunge, ti raggiunge il mio sguardo. Queste parole che Gesù dice, le dice all'interno della relazione che lui stabilisce con noi. Questo stesso termine che usa Luca, lo userà anche al capitolo 22,61 dopo il rinnegamento di Pietro si dirà: *Allora, Gesù voltatosi guardò Pietro*; e Pietro si ricorda. Questo volgersi di Gesù è dettato da quella che è la sua misericordia, che non lascia Pietro solo con il suo rinnegamento; toglie Pietro dalla sua solitudine.

Queste parole che Gesù dice e che ascoltiamo, come tutte le parole di Gesù siamo chiamati ad accoglierle all'interno della relazione con lui. Non tanto in quella relazione che noi vogliamo istituire con lui, quanto con quella relazione che lui istituisce con ciascuno di noi. È lui che si volta. Di fronte a questo volgersi di Gesù c'è anche una parola che non può essere diversa da questa misericordia.

*Se qualcuno viene da me.* Nessuno è obbligato ad andargli dietro e dice la condizione. Ho visto che nella nuova traduzione della Bibbia hanno messo: *E non ama me più di suo padre, sua madre.* Si dice è un semitismo, è un modo di dire, però il verbo che c'è è: *odia.* Che cosa vuol dire il Signore? Che non siamo più chiamati ad amare il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle. Non è che gli è andata di traverso la cena del fariseo e adesso la fa pagare agli altri. In genere, a noi viene così: ci arrabbiamo con qualcuno, ma la facciamo pagare con altri, perché non la possiamo far pagare a quello con cui ci siamo arrabbiati. Grazie a Dio Gesù rimane quello nella sala e sulla strada.

Cosa sta dicendo qui Gesù? Sta dicendo, sta offrendo a queste persone che lo seguono il vero criterio per diventare suo discepolo. Allora odiare il proprio padre e la madre, le proprie origini e poi la moglie, i figli, i fratelli, anche la propria vita. Non è che il Signore ci sta mettendo di fronte ad una impossibilità? Sì ci sta mettendo di fronte a un'impossibilità, non ci sta dicendo che siamo chiamati ad odiare. I comandamenti sono validi ancora, anche per Gesù. Ci sta dicendo che per poter essere suo discepolo, dobbiamo davvero



sapere che cosa viene prima in radice e che cosa viene dopo. Gesù sta esprimendo quello che altrove ha detto come il primo comandamento e il secondo comandamento: *Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze*. Questa è l'unica condizione di possibilità per amare davvero gli altri come vanno amati. Altrimenti degli altri facciamo degli idoli o noi ci facciamo idoli per gli altri. Allora sì, che nascono relazioni disordinate, che non siamo suoi discepoli. Non possiamo mettere gli altri, nemmeno il padre e la madre, la moglie, i figli, fratelli, nemmeno noi stessi al posto di Dio.

Questo è stato il peccato delle origini, metterci noi al centro, invece che essere messi noi al centro da parte di Dio. In un certo senso è la stessa cosa, ma cambia tutto. Perché se deve essere un mio sforzo andare al centro, gli altri diventeranno dei rivali, perché il ragionamento è: se non mi metto io ci va qualcun altro.

Invece, il Signore è colui che ci mette al centro tutti e non dobbiamo sforzarci di andare lì, ci mette lui lì. C'è questo distacco. Certo che ci viene detto che siamo chiamati a non mettere le creature sullo stesso piano del creatore. Ma esattamente, se noi mettiamo Dio al centro della nostra vita, allora avremo relazioni ordinate anche con gli altri, potremo amare davvero le altre persone con l'amore con cui vanno amate, rispettandole. Non facendo gli strumenti della nostra affermazione o non accettando di essere strumenti per la loro affermazione.

Questo passaggio vale sia nelle relazioni con le persone, sia anche nella relazione con Dio. Se volete un esempio eclatante è quello di Paolo in Filippesi 3. Lui che pensava di aver costruito tutto il suo mondo religioso su quello che era, si trova capovolto: lascio perdere tutte queste cose, le considero come spazzatura. Ha riorientato completamente la sua vita. In quel modo Paolo giunge ad odiare se stesso. Perché non è che dobbiamo odiare chissà che cosa di noi. In genere ci riusciamo abbastanza facilmente. Quello che siamo chiamati ad odiare è quella parte inautentica di noi da



lasciar perdere, da lasciar stare e invece accogliere la verità che il Signore ci dona. Perché poi di fatto il vero nemico ad accogliere l'amore di Dio siamo noi.

Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali lo dice: Esercizi Spirituali per vincere se stesso e per non prendere decisioni in base ad alcun affetto disordinato. La Perfetta letizia di Francesco è aver vinto su se stessi. Lo stesso Abramo, se leggete il capitolo 12: riceve la promessa, dal versetto 1 al versetto 9, dal versetto 10 conosce la propria paura e cerca di svendere al faraone subito Sara, perché ha paura di morire a causa sua. Il pericolo della promessa di Dio diventa colui che ha ricevuto la promessa. Questo è il grande rischio.

Allora, odiare la propria vita significa fidarsi a tal punto del Signore che mi fido più di lui che di me. Il salmo 62 dice: *Poiché la tua grazia vale più della vita*. Questa è la posta in gioco. Tanto è vero che Gesù continua a ribattere le condizioni per essere suo discepolo. Gesù non sta parlando del più e del meno, sta parlando delle condizioni radicali per essere suo discepolo.

In questa prima condizione Gesù ci dice che siamo chiamati, se vogliamo andare da lui, a odiare in questo senso tutto il resto, a riordinare tutto il resto, a riorientare radicalmente la nostra vita.

<sup>27</sup> Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Incontentabile questo Gesù. L'abbiamo capito prima e lui lo sottolinea. L'aveva già detto al capitolo 9,23: *Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*. Per cui non cambia programma, dice e ribadisce la stessa cosa e ci invita a portare la croce. Sappiamo che sarà il cammino che lui farà. Nella storia ne avevano conosciuti anche prima di Gesù di questi crocifissi, però qui c'è questa croce da prendere che la è nostra e da portare dietro di lui: *Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me*.



Di nuovo, prima si era detto che Gesù si volta, adesso viene detto che dobbiamo andare dietro di lui. La nostra posizione è dietro Gesù; il discepolo sta dietro Gesù. Per essere buoni discepoli di Gesù, noi siamo chiamati a non diventare mai maestri. Non perché siamo ignoranti, ma perché siamo discepoli di Gesù. Le poche volte che ci viene la tentazione di andargli davanti combiniamo disastri. Il vero discepolo di Gesù rimane discepolo, non diventa mai maestro. Uno ne abbiamo di maestro che basta e avanza.

Siamo chiamati a portare la croce come Gesù. Gesù non ha portato la croce perché amava soffrire. Gesù sta andando a Gerusalemme non perché ama soffrire, ma perché vuole andare in fondo alla missione del Padre, quella di portare tutti al banchetto. Quello di rivelare a tutti l'amore del Padre.

Nel capitolo successivo vedremo la pienezza della rivelazione, il vangelo nel vangelo. Questo Gesù vuole compiere: andare in cerca fino in fondo di tutti i suoi fratelli, costi quello che costi. Da questo non verrà mai meno. Per questo dice Luca: Gesù ha indurito il suo volto verso Gesù Gerusalemme. Allora, la croce diventa per noi credenti, la rivelazione massima dell'amore del Signore per noi. Perché contemplando Gesù crocifisso, noi vediamo chi siamo noi agli occhi di Dio e chi è Dio per noi.

Per questo nelle Chiese abbiamo tanti crocifissi e non abbiamo raramente, salvo alcune eccezioni, come qui a San Martino di Villapizzone, il risorto. Lì scopriamo chi è veramente Dio. E Gesù che risorge è il Gesù crocifisso, è il Gesù che mi ha amato fino ad arrivare lì. Per questo Tommaso andrà a chiedere di vedere il segno dei chiodi, per questo Gesù mostrerà il segno dei chiodi e non mostra il volto: Guardate sono io. E dice: Guardate sono io, mostrando le mani e i piedi.

Questo è il Gesù che porta la croce e noi siamo chiamati ad andare dietro di lui a realizzare noi stessi; accogliendo questo amore, vivendo di questo amore. Altrimenti, non possiamo essere



suoi discepoli nemmeno lì. È quello che aveva detto Luca al capitolo 9,23 diceva: *Prenda la sua croce ogni giorno*. C'è una radicalità che è la radicalità di ogni giorno. Non dobbiamo pensare chissà quali gesti eclatanti, ma ogni giorno. In questo la vita è generosa. Ci offre tante occasioni per poter sperimentare questa sequela del Signore, per poter essere suoi discepoli, per dire: Signore ti vengo dietro, tengo gli occhi su di te e ti vengo dietro.

E vuol dire anche da un lato tenere fissi gli occhi su Gesù. Non siamo chiamati a vivere quello che la quotidianità ci offre da soli, ma quello che ci capita, ci capita mentre noi abbiamo gli occhi rivolti a Gesù. Allora possiamo entrare in dialogo con lui, portare avanti questo cammino di sequela, portare avanti la nostra comunione con lui, accettando quello che il quotidiano ci porta: *l'ogni giorno* di cui parlava Gesù al capitolo 9.

Ecco la possibilità che ci viene offerta. Altrimenti, se non portiamo questa croce e non gli andiamo dietro dice Gesù, non possiamo essere suoi discepoli. Perché vuol dire che stiamo andando altrove, che ci fidiamo di altro, che non ci fidiamo di lui e delle cose che lui ci dice.

<sup>28</sup>Chi infatti tra voi, volendo costruire una torre, prima, sedutosi, non calcola la spesa se abbia per il completamento? <sup>29</sup>Perché, gettate le fondamenta e non avendo forza di completare, tutti coloro che osservano non comincino a schernirlo, <sup>30</sup>dicendo: Quest'uomo iniziò a costruire e non ebbe forza di completare!

Prima Gesù ha parlato in maniera abbastanza generica: *Se qualcuno viene da me; chi non porta la propria croce*. Adesso arriva a parlare in maniera diretta: *Chi infatti tra voi*. Dove da un lato chiama in causa quelli che sono lì accanto a lui, dall'altro con questo *infatti*, è come dire che la domanda che vi faccio è retorica; vi dovrei trovare sintonizzati su questa cosa.

Volendo costruire una torre, *prima sedutosi*. Lo dice adesso, lo ripeterà dopo. Mentre al capitolo 5 abbiamo visto che, in altre



immagini di sequela, Luca metteva in evidenza l'immediatezza della risposta, Gesù che chiama e subito lo seguono. Chiama i primi lo seguono, chiama Levi subito lo segue. Adesso dice: *sedutosi*. Esistono, quindi, varie possibilità. C'è quello più pronto che gli va dietro, che lascia tutto e c'è chi ha bisogno di sedersi. Un'immagine che dice un invito anche alla calma, alla ponderazione e anche un calcolo. Dice: deve vedere se ha i soldi per portare a completamento la costruzione di questa torre, per evitare di non arrivare alla fine. Fa leva anche sull'amor proprio che tutti dicono: guarda quello lì ha cominciato, ha lasciato stare. Non è questione qui dalla paura, della brutta figura davanti agli altri, è il sedersi a ponderare, se abbiamo in noi la forza e gli strumenti per poter arrivare fino alla fine.

Gesù ci sta dicendo, attraverso questo, che il cammino che arriva fino a Gerusalemme deve arrivare fino a lì, non si può interrompere prima; è il suo stesso cammino. Gesù può dire questo perché sta facendo quel cammino, perché fin lì vuole arrivare.

Si tratta di camminare, di sedersi e di riprendere il cammino. Per poter camminare nella direzione giusta a volte ho bisogno di sedermi e Gesù mi dice che lo posso fare. Anche se quel calcolo sarà un calcolo dove l'unica cosa che sarà chiesta è di dare tutto, dove non importa quanto ho, ma se sono disposto a dare tutto. Un po' come i cinque pani e i due pesci. Questa è la prospettiva in cui Gesù ci vuole coinvolgere.

<sup>31</sup>O quale re, andando a incontrare in guerra un altro re, prima, sedutosi, non esaminerà se è capace di affrontare con diecimila chi viene contro di lui con ventimila? <sup>32</sup>Se no, quando ancora è lontano, inviata una delegazione, domanda le cose per la pace.

Non si rivolge più a quelli che ha intorno. Non dice più: *chi tra voi*; ma chiede: *quale re?* In questo modo Gesù ci sta dicendo che le cose che dice riguardano tutti, nessuno escluso, da quelli che ha lì accanto anche a questi re. Dove nei re c'è tutto l'ideale dell'umanità



realizzata. Però, ci sono due re in conflitto. Allora, la questione è vedere come io posso affrontare un altro re.

In genere nella scrittura tante volte Gesù riduce la forza dei suoi protetti. Gedeone che si vede ridurre di migliaia di migliaia il suo esercito, come dire troppo forte; via ventiduemila. Troppo forte, via altri novemila settecento; gli rimangono trecento. Adesso puoi andare a combattere, con la torcia e con la tromba, non con le armi.

Davide contro Golia. Va lì, fino quando il re vuole mettergli addosso la sua armatura la sua spada e Davide gli dice: *Io con questo non riesco a camminare!* Si libera dell'armatura e della spada e va a combattere con la fionda e con la pietra e vince Golia.

Già queste immagini ci dicono che per fare questo combattimento non è che abbiamo bisogno di crearci chissà quali armi. Perché fondamentalmente non possiamo vincere il nemico con le armi del nemico. Se utilizziamo le armi del nemico abbiamo già perso. Ci ha già soggiogati. Abbiamo dato fiducia alla sua menzogna. Al capitolo 4 di Luca le tentazioni: Se, sei Figlio di Dio fai questo, fai quest'altro.

La forza del discepolo è la fiducia nel suo Signore, nel suo maestro. Non ha altra forza. Qui è chiamato a verificare la purezza della sua sequela. Se si fida davvero del Signore o altrimenti, se si fida di altro, fondamentalmente di se stesso perché ha paura.

<sup>33</sup>Così dunque ognuno di voi, che non si allontana da tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo.

Questa è la conclusione abbastanza paradossale. Perché i due esempi che ha fatto: prima uno che deve costruire una torre deve calcolare, se ha i mezzi; secondo il re che deve affrontare con diecimila quello che arriva con ventimila. Ora per essere discepolo dovrò vedere quello che ho. No, devi vedere se sei disposto ad allontanarti da quello che hai. L'esatto contrario di quello che Gesù sembrava stesse preparando.



Questa è l'unica condizione che Gesù dà. Se ti allontani da quello che hai, se tu non metti la tua fiducia in quello che hai, ma nel Signore.

Ancora una volta i beni hanno il grande rischio di diventare degli idoli. Possono essere averi, cose che abbiamo e mettiamo lì la sicurezza; possono essere doti che abbiamo e diventano la nostra trappola se mettiamo la fiducia in quello. Tutto ciò che ci rende grandi agli occhi degli altri ha in sé il nemico. Nella vita spirituale si dice che si viene tentati sulla grazia che ci è stata data; lì veniamo tentati. Il nemico è astuto.

Gesù dice: *Così dunque*. Sembra il passaggio logico. In realtà non è molto logico, ma è il passaggio di fede questo.

*Così dunque ognuno di voi*: torna a rivolgersi in maniera diretta a quelli che ha lì, a noi, al lettore di questo brano, *che non si allontana da quello che ha*. I beni, lo dice la parola sono dei beni, non sono delle cose cattive. Quello che li rende cattivi è l'uso distorto di questi beni. Quello che si diceva prima a proposito delle relazioni. Gesù dice che non dobbiamo appoggiarci a questo; Gesù dice che non dobbiamo avere nessun potere: né potere del denaro, né il potere delle relazioni, né il potere delle cose, questo a livello personale e a livello di Chiesa. Siamo chiamati a rinunciare alle armi del nemico sia a livello personale, sia a livello di Chiesa. Il regno di Dio non viene con gli strumenti con cui vengono i regni degli uomini.

Allora Gesù dice: dobbiamo allontanarci da tutto ciò che abbiamo. Possiamo tenere qualcosa? No, allontanati da tutto. Molla la presa. È l'unica possibilità che abbiamo per davvero fidarci del Signore e poi, eventualmente, per poter fare un uso sapiente delle cose. Ma non dobbiamo bruciare queste tappe. Se non arriviamo a dire: mi fido di te, allora, anche l'uso che faremo delle altre cose, sarà un uso disordinato, perché non sarà vero che ci fidiamo del Signore; cercheremo le sicurezze in altro.



Queste cose Gesù dice che valgono per tutti: *ognuno di voi*. Non sono delle cose che Gesù dice per alcuni. Per alcuni va così, però per gli altri sai com'è, il mondo ha le sue leggi. Sì, l'eremita, il monaco... *Ognuno di voi*. Quello che Gesù sta offrendo in realtà è una promessa di libertà da ogni forma di schiavitù. Da quell'Egitto che ci portiamo dentro dal quale pensiamo che dipenda la nostra vita e diventano, invece, degli idoli.

Prima citavo Abramo: il bene per eccellenza che riceve è Isacco, gliel'ha promesso il Signore. Abramo si sarebbe accontentato anche del povero Ismaele e invece il Signore: No, uno nato da te. Finalmente gli dà Isacco e poi sembra che glielo tolga. Abramo si deve allontanare anche da Isacco, per il bene di Abramo e per il bene di Isacco. È chiamato a riconsegnare quel dono lì, è chiamato a fidarsi del donatore.

Allora, allontanarci da tutto vuol dire avvicinarci di più a Gesù, andare più vicino a lui. È una direzione del cammino. Spero che nessuno dica: No, io non ce la faccio, Gesù addio. Cose molto belle; sono per qualcun altro, per un'altra vita. È però la direzione di un cammino. Provare a sperimentare, a chiedere al Signore: Fammi intuire qualcosa della libertà che mi vuoi donare. Invece noi stiamo lì attaccati fino alla fine alle cose, perché in fondo poi non è che ci fidiamo tanto.

Invece, fare come Abramo. Ci ha messo un po' anche lui, ma arrivare pian piano su quel monte e lasciare lì Isacco, lasciarlo lì al Signore. Il Signore non ci chiede indietro Isacco. Figuriamoci ci ha messo così tanto a farglielo nascere quel povero figlio; era più contento il Signore di Abramo e di Sara. Non lo vuole indietro, non riprende indietro i doni. Sarebbe veramente un Dio sadico. Poteva non farcelo, se lo vuole indietro il dono. Ma vuole che impariamo ad accogliere queste cose, davvero, come dei doni; a non diventare padroni di queste cose. Difatti, si diceva Abramo su quel monte sacrificherà non l'agnello di cui ha parlato con Isacco, ma l'ariete che dell'agnello è padre. Se c'è qualcuno da sacrificare lì è Abramo. Cioè



togli le mani da tuo figlio, lascialo lì. Non farti padrone di lui. Questo sta dicendo Gesù. Allontanati da tutto ciò che hai, perché in quel modo ci sarai tu e basta. Davvero potrai essere mio discepolo, davvero potrai cominciare a fidarti di me. Altrimenti ti fiderai sempre di altro e non potrai sperimentare che io ci sono, che io ho cura della tua vita.

Se non ci allontaniamo dai beni è perché abbiamo sempre paura. *Chi vorrà salvare la propria vita la perderà.* Il bene supremo siamo noi stessi. Dietro la paura che abbiamo di lasciare le cose, siamo aggrappati a noi. E l'invito che Gesù fa è anche ad allontanarci da noi stessi per riaverci. *Chi vorrà salvare la propria vita la perderà:* è un perderci per ritrovarci, ma senza il perderci, non ci ritroveremo ancora completamente.

<sup>34</sup>Bello dunque il sale: ma se anche il sale svanisce, con che sarà condito? <sup>35</sup>Non è adatto né per la terra né per il letamaio: lo gettano fuori. Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

*Il sale.* Dopo quello che ha detto, sembra dire che un discepolo che non compie questa sequela non è un vero discepolo; un discepolo che non va dietro al Signore è una sequela senza sapore, insipida, che non ha nessun gusto. Allora non serve a nulla. Questo è il rischio. Si può essere vaccinati anche contro il vangelo, nel senso che ci sa, ma tanto andiamo avanti così.

Mentre quello che dice Gesù, è un ritornare su questa cosa perché è importante. Se dice per tre volte: *non può essere mio discepolo*, qui Gesù sta dicendo quali sono le condizioni per essere davvero suoi discepoli, che è quello del fidarci di lui. Questa è la condizione di possibilità, di dar sapore alla nostra vita. Altrimenti, scivoliamo nella mediocrità anche della sequela. Ci si accontenta un po', come Abramo si sarebbe accontentato di Ismaele con un bel compromesso. Legalmente siamo apposto: accontentati Signore che noi ci accontentiamo di per sé. Invece no, altrimenti il sale non serve a nulla e la sequela non ha nessun sapore.



Quell'espressione con cui si conclude, che Gesù aveva già utilizzato: *Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti*. A sottolineare l'importanza delle parole che Gesù ha pronunciato. La stessa espressione l'aveva detta nella parabola del seminatore: *Chi orecchi per ascoltare ascolti*. Se noi ascoltiamo questa parola e la facciamo diventare vita, allora sì che ascoltiamo. Questo è l'ascolto. Come Maria al momento dell'annunciazione: *Avvenga per me quello che hai detto*. Cioè quello che Gesù mi sta dicendo che avvenga per me, che mi aiuti a compiere questi passi di sequela dietro di lui; che possiamo tenere gli occhi fissi su di lui, come singoli e come Chiesa.

Questo invito all'ascolto ci prepara alle parabole della misericordia che ci faranno vedere che Gesù non sta dettando delle condizioni impossibili. Dice: non può essere mio discepolo; allora ti puoi avvicinare. Cominceremo la prossima volta dicendo: *Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e peccatori per ascoltarlo. Chi ha orecchi per ascoltare ascolti*. I pubblicani e peccatori tutti nessuno escluso hanno orecchi per ascoltarlo.

Gesù non sta mettendo condizioni impossibili, sta dicendo chiaramente che cos'è la sequela e che la condizione principale della sequela è fidarci di lui, tenendo i nostri passi dietro i suoi. Non si tratterà nella sequela tanto di capire, di comprendere a livello intellettuale. Le grandi resistenze che avranno nella sequela non saranno di ordine intellettuale. Capiamo bene, anzi possiamo dire al Signore: *Hai detto delle bellissime cose*. Le resistenze avvengono altrove.

### **Spunti di riflessione**

- Perché Pietro, che confidava nella propria forza per seguire Gesù, rinnegherà? Perché tutti i discepoli lo abbandoneranno?
- Cosa significa: "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi ( Gv 15,16)?"

### **Testi per l'approfondimento**



Vangelo di Luca  
p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

- Salmi 16; 23;
- Luca 9, 57-61;
- 2Corinzi 11, 1-12, 10;
- Galati 6, 14-17